

TEATRO Coraggioso e particolare allestimento del regista a Ferrara: un dittico di due spettacoli insieme per un'«Odissea» affidata a ottimi giovani interpreti

Ulisse uno e trino, spettatori in platea e sul palcoscenico, ma Ronconi resta unico

■ di Maria Grazia Gregori / Ferrara

Scriveva Constantinos Kavafis nel suo poema *Itaca* che ognuno, nel suo cuore, ha una personale immagine di quest'isola mitica sia essa sogno o rimpianto, viaggio di conoscenza o ritorno, dopo un lungo peregrinare, a un luogo dell'anima più che a una realtà geografica dove ciascuno è l'Ulisse di se stesso. Così ci pare si muova il progetto che Luca Ronconi, con il Centro Teatrale Santacristina e il Teatro Comunale di Ferrara, dedica al celeberrimo personaggio omerico non tanto visto nella sua aura epica quanto in quella di instancabile viaggiatore, di uomo in lotta con la sorte sia pure stoicamente sopportata. *Odissea: doppio ritorno* è lo spettacolo presentato a Ferrara (poi sarà allo Stabile di Torino e al Piccolo di Milano). Un dittico composto dai cinque atti di *Itaca*, personale riscrittura del te-

Itaca al di là del sipario di fieno dietro il quale gli eroi viaggiano, appaiono gli dei, i Proci gozzovigliano, i filosofi spaccano il cappello in quattro. Un sipario che può aprirsi con squarci mozzafiato che li rendono spettatori non visti di quanto avviene al di là, in uno spazio allo stesso tempo reale e immaginario. Così, evocati, appaiono Ulis-

Il dittico formato da un testo di Botho Strauss e uno di Emanuele Trevi evoca un Ulisse viaggiatore instancabile ma anche inafferrabile

Maccagno, che è Laerte padre di Ulisse e un Tirezia che vaticina nell'adulà ebbro del sangue dei sacrifici; un'umanissima Tatiana Lepore nel doppio ruolo della madre e della nutrice, Vinicio Marchionni (il già saggio Telemaco), Francesco Cotella e Alessandro Genovesi, perfetti nel caratterizzare ironicamente il pensiero di Porfirio; le tre vaticinanti e algide signore in nero di Irene Petris, Camilla Zorzi, Giorgia Salari, Stefano Moretti, Cristina Giammanini che è il capo dei Proci, Pasquale di Filippo... Ma tocca a Ulisse (e all'immaginazione del regista) il compito di unire in scene mondi ed epoche contrapposte in uno spettacolo che, come il racconto, prende spesso strade diverse. Misteriosamente lo troviamo addormentato all'inizio di *Itaca* e lo lasciamo addormentato alla fine dell'*Antro delle Niriife*. Ma non sapremo mai se, il suo, è un doppio sonno o un doppio sogno.

se e Atena; i morti e i vivi, il coro frammentario di un pensiero che vuole fare i conti con la mitologia mentre le belle scene di Marco Rossi e i costumi di Silvia Aymonino suggeriscono più che rappresentare una classicità che va in frantumi, che neppure la ragionevolezza di Atena (l'insinuante, plastica Elena Ghiaurov) riesce a spiegare.

Guidando 30 interpreti - alcuni giovanissimi, altri che già si sono fatti conoscere, altri che un nome ce l'hanno da tempo -, vero e proprio maestro di attori di generazioni diverse, Ronconi compie un'operazione coraggiosa, colma di fiducia in un futuro possibile, degno di un paese civile, per le nostre scene. Fra gli attori, oltre ai già citati, che condividiamo con il regista questa bella avventura ricordiamo la brava Francesca Ciocchetti bulimica, un po' folle Penelope che ritrova la sua bellezza accanto al marito; Riccardo Bini, un guatiano di porci desideroso di vendetta; Michele

desco Botho Strauss dell'ultima parte dell'*Odissea* di Omero che si confronta con una società corrotta nella quale l'eroismo non conta più nulla, e da *L'antro delle Niriife*, un viaggio di Emanuele Trevi fra Omero e il filosofo greco Porfirio. Ma qui, nello spettacolo di Ronconi, gli Ulissi sono addirittura tre (i bravi Pierluigi Corallo e Raffaele Esposito la cui foga si confronta con la calma, autorevole ragionevolezza di Graziano Piazza) quasi a sottolineare l'inafferrabilità del personaggio, la sua complessità permettendoci, teatralmente, di assistere alla sua costruzione. Ulisse dunque è il perno di questa affascinante *Odissea* che si svolge in due parti, praticamente in contemporanea, ma separate da un sipario tagliafuoco di ferro: la prima nella platea del teatro con gli spettatori che guardano dai palchi; la seconda in palcoscenico con il pubblico seduto su due gradinate. Succede così che parole, suoni, filmino dalla sala dove si recita